



INTERVISTA Davide Sapienza

Andrea Aschedamini

INTO **THE WILD...**



Un po' Jack London e un po' Bruce Chatwin, Davide Sapienza appartiene a quella schiera di eletti nata per riscattare l'istintiva voglia di spostarsi della natura umana. Lo intervisto mentre aspetta un aereo che lo riporta a casa dopo una lungo viaggio. L'ascolto e sento che anche io vorrei muovermi di più, scoprire di più e avere un po' meno paura. Cielo, innanzitutto dovrò rifarmi il guardaroba, ora che mi sento globetrotter... di Greta Leani

Monzese di nascita, ma cittadino del mondo, Davide Sapienza inizia a lavorare pubblicando libri e articoli dedicati alla musica rock, collaborando con Musica di Repubblica, GQ, Rolling Stone, Il Mucchio. Ma il suo cuore batte presto per la letteratura e le esplorazioni. E allora comincia a viaggiare, e non si ferma più. Il suo è un continuo vagabondare per capire cosa risiede nel luogo espanso rappresentato dal viaggio. Adesso, dopo un anno in tour con la reading musicale

ispirata al suo ultimo romanzo, *La Valle di Ognidove*, ha accettato la sfida di ripartire con lo spettacolo *Il Signor Loci, Presumo?*, in cui leggerà reportage, inediti, brani di libri e taccuini scelti sul momento. Le canzoni eseguite dal chitarrista, vocalist, compositore e produttore Francesco Garolfi fanno da colonna sonora alle parole e alle bellissime immagini. Davide riparte dal Binario 7 di Monza, la sua città. Anche se da anni l'ha lasciata per andare ad abitare in un piccolo paese di montagna.

Una scelta curiosa per un uomo che ha fatto del viaggio e dell'avventura le sue ragioni di vita...

Dal 1984 al 1990 la mia vita aveva preso una velocità così esagerata, tra viaggi e scrittura, che decisi di tornare nella casa di famiglia in montagna, per scendere da altitudini che potevano diventare pericolose. Lì ero a mio agio, perché fin da bambino ho amato avventura, spazi, silenzio, immaginario e natura, e da quel momento in poi mi sono dedicato solo alle cose che

“I miei genitori desideravano per me certezze e un lavoro rispettabile, ma hanno sbagliato a regalarmi libri come *Il Milione*, *Moby Dick* e *Il richiamo della foresta*. In quei testi giace il seme della mia ribellione ai valori materiali, che mortificano la creatività”



Meeka Kilabuk

Unish”, scritto dopo anni di spedizioni ed esplorazioni letterarie. Lì chiarisci che per te il viaggio è un’esperienza esistenziale, un vagabondare che aiuta il viandante a diventare uomo tra gli uomini. Ma che mi dici di “quelli che” il viaggio è un last minute da prenotare ad agosto, perché per il resto dell’anno bisogna lavorare, sennò

più mi interessavano: i viaggi e la letteratura.

Debutti come scrittore nel 1984 traducendo e curando libri musicali, tra cui il primo volume al mondo sugli U2. Qual è il tuo ricordo dell’Italia di allora?

Un’Italia materialista e piccolo borghese, consumistica e senza veri contenuti spirituali. A quei tempi studiavo presso il liceo sperimentale San Giuseppe, ma ben presto mi accorsi che sebbene l’istituto fosse culturalmente ottimo, era avulso dal mondo esterno. Andare a Milano per frequentare l’università fu una rivelazione, mi trovai in una città viva e pulsante, dove succedevano molte cose. Poi anche lì il mondo dei ruggenti anni Ottanta prese il sopravvento.

Nel 2004 esce per BaldiniCastoldiDalai “I Diari di Rubha

chi la porta a casa la pagnotta?

Dico che anch’io devo portare a casa la pagnotta, anche se vivere di scrittura non è considerato un lavoro vero. Figurati vivere in viaggio! Viaggiare è uno stato della mente e del cuore, e anche un *last minute* può trasformarsi in una scoperta, se rivolto ai veri desideri, magari mediati con le esigenze della famiglia. Fare figli non significa rinunciare alla vita e alla felicità, ricordo la gioia provata da bambino quando i miei genitori ci caricarono in macchina per trascorrere un’estate attraverso le strade costiere italiane. Fu un viaggio incredibile, guidato dal desiderio, non dalla moda.

In un altro tuo libro, “La Valle di Ognidove”, hai scritto una cosa molto bella: il pensiero è il luogo del viaggio per eccellenza. Ma come facciamo a sa-

pere se il pensiero ci sta conducendo alla giusta meta?

Ho appena terminato un viaggio incredibile tra Quebec, British Columbia, Alberta... ancora devo capire ciò che ho visto e vissuto, per ora continuo a riverberare dentro di me emozioni e pensieri. È stato un viaggio dal quale non riesco a tornare. Viaggiare è il solo modo con cui riesco a conoscere il mondo, interrompendo la routine e rivitalizzando la mia partecipazione al flusso della vita. Il viaggio è per me come il ciclo femminile, che arriva regolarmente, ricambiando il sangue. Viaggiare è per me avere consapevolezza e senso di responsabilità verso la vita.

Pensi che la gente si preoccupi troppo di avere obiettivi e scadenze? Del tipo: entro i 33 mi sposo, poi un figlio, poi il secondo, poi la promozione, poi la pensione...

Ogni essere umano ha un destino, influenzato anche dall’ambiente circostante. I miei genitori desideravano per me certezze e un lavoro rispettabile, ma hanno sbagliato a regalarmi libri come *Il Milione*, *Moby Dick* e *Il richiamo della foresta*. In quei testi giace il seme della mia ribellione ai valori materiali, che mortificano la creatività.

Quando i tuoi compagni di scuola guardavano la TV, tu osservavi con occhi sognanti il mappamondo?

I bambini sono tutti esploratori, perché vanno dove non si deve andare, alla scoperta di luoghi inesplorati. Non ho mai smesso di respirare lo spirito del tempo e del luogo, cercando di trasmettere le mie sensazioni alla comunità, per capire dove andare a cercare il prossimo passo.

E se non ci salva il viaggio, perché magari abbiamo paura di



Davide Sapienza



Davide Sapienza



Davide Sapienza

esplorare il mondo, la musica, la letteratura o l'arte ci possono aiutare a vivere meglio?

William Blake non si mosse mai da Londra, eppure nelle sue poesie ha descritto viaggi incredibili. La cosa più importante è trovare l'equilibrio tra l'attività fisica (che non significa andare in palestra, ma avere un buon rapporto con il proprio corpo) e intellettuale.

Lo scorso anno sei stato invitato dall'American Literature Association per parlare di *wilderness* e del naturalismo nella tua scrittura. Ma cosa si intende esattamente per *wilderness*?

Ero molto emozionato, trovandomi tra i grandi del mondo accademico americano. Due dei grandissimi

esperti legati a Jack London erano rimasti colpiti dai miei pensieri sulla *wilderness*, un concetto che in Italia e in Europa non esiste più da secoli, e che spaventa perché non fa parte della nostra cultura popolare. *Wilderness* è qualcosa di esotico e di selvaggio, qualcosa che puoi percepire intorno a te, e che puoi trovare sotto casa tua.

E tu durante le tue spedizioni e i tuoi viaggi hai mai avuto paura? Hai mai temuto per la tua vita?

Non cerco mai cose estreme, mi sento vivo se inserito nella natura, fosse per me andrei su e giù per montagne, fiumi, laghi, mari, ghiacciai e pinete ogni giorno. Ma una volta sì, ebbi paura, quando in Is-

landa restai chiuso in tenda con un amico a causa di una forte bufera di neve, che poi durò settimane. In quell'occasione mi feci molte domande...

La maggior parte della gente ha bisogno di sicurezza. È confortante sapere che tempo farà nel weekend, che il treno arriverà in orario, cosa dice l'oroscopo, che non scoppierà la Terza Guerra Mondiale... O no?

L'unica certezza che ho è che sono vivo, qui e ora, e che esiste una ragione per questo dono che la vita ha voluto farmi. È bello avere certezze, ma è altrettanto bello cogliere l'attimo. La vita è stata generosa con me, mi ha offerto delle opportunità e io le ho colte, semplicemente. Se penso che sette mesi fa ero su una barca di dodici metri nell'Artico norvegese sento solo gioia. Solo Bellezza.

Quando torni dai tuoi viaggi fisici e mentali, qual è il posto che chiami casa?

Casa mia si trova in Val Borlezza, sull'altopiano di Clusone, sotto la Presolana. Casa mia è dove c'è mia moglie Cristina (la bravissima cantautrice Cristina Donà, ndr). Ma anche in Brianza mi sento un po' a casa. È stata la mia prima, indimenticabile *wilderness*, e in questi anni la sto riscoprendo. È un luogo che ho dentro, e che non mi abbandona mai. Ovunque io sia. ■